

# Giornata Mondiale degli Oceani: l'iniziativa AMI a Le Castella

Data: 6 luglio 2026 | Autore: Redazione



Ogni giorno il Mar Mediterraneo inghiotte circa 730 tonnellate di rifiuti plastici. È un flusso continuo, silenzioso e inarrestabile: l'equivalente di decine di camion carichi di plastica che finiscono in acqua senza soluzione di continuità. Un dato che non descrive soltanto un'emergenza ambientale, ma una crisi strutturale che ha già superato la soglia dell'allarme. Pur rappresentando appena l'1% delle acque marine del pianeta, il Mediterraneo è oggi uno degli epicentri globali dell'inquinamento da plastica e microplastiche. La sua conformazione quasi chiusa, collegata all'Atlantico solo attraverso lo Stretto di Gibilterra, lo trasforma in un bacino di accumulo, dove i rifiuti provenienti da tutte le coste tendono a concentrarsi, frammentarsi e restare intrappolati per decenni. A questa pressione costante si aggiunge una delle minacce più insidiose e meno visibili: le "reti fantasma", attrezzature da pesca abbandonate o perse in mare che continuano a uccidere anche senza pescatori. Tartarughe, pesci, cetacei, crostacei: nessuna specie è davvero al sicuro. Secondo le stime internazionali, rappresentano circa il 10% dei rifiuti plastici oceanici e ogni anno centinaia di migliaia di tonnellate di attrezzature da pesca finiscono disperse negli oceani. Il risultato è una minaccia che non si limita alla superficie: si insinua nei fondali, distrugge il coralligeno, soffoca le praterie di Posidonia oceanica, altera gli equilibri biologici e impoverisce ecosistemi già fragili. E si insinua ovunque, fino alle catene alimentari. È una ferita lenta, ma continua.

In questo scenario, l'8 giugno, Giornata Mondiale degli Oceani istituita dalle Nazioni Unite, non è una semplice ricorrenza simbolica. È un richiamo globale alla responsabilità collettiva: i mari regolano il

clima, producono ossigeno, custodiscono la biodiversità del pianeta e sostengono economie e comunità intere. Eppure continuano a essere trattati come discariche invisibili. È proprio in questa giornata che Ambiente Mare Italia (AMI) sceglie di trasformare l'allarme in azione concreta. Dopo le attività già realizzate nei mesi scorsi nell'ambito del progetto "Liberiamo insieme il Mare" a Soverato, Porto Torres, Siracusa e Reggio Calabria, il percorso operativo approda ora in Calabria, a Le Castella, nel cuore dell'Area Marina Protetta di Capo Rizzuto.

Qui, tra uno dei tratti più preziosi del litorale ionico, prende forma una delle iniziative più significative dell'intero programma, realizzato grazie al contributo dei fondi Otto per Mille della Chiesa Valdese. Lunedì 8 giugno 2026, alle ore 9.30, presso il porticciolo turistico di Le Castella, si aprirà una complessa operazione di monitoraggio e pulizia dei fondali. Dieci subacquei esperti volontari scenderanno in acqua per affrontare ciò che il mare non dovrebbe mai trattenere: reti abbandonate, frammenti plastici, attrezzature disperse che continuano a minacciare la vita sottomarina. Un intervento tecnico, ma anche profondamente simbolico: riportare alla luce ciò che l'uomo ha nascosto sotto la superficie. Le operazioni si svolgeranno in uno dei contesti naturalistici più straordinari del Mediterraneo. L'Area Marina Protetta di Capo Rizzuto, con oltre quaranta chilometri di costa tutelata, fondali rocciosi, grotte sommerse e vaste praterie di Posidonia, è un vero e proprio laboratorio naturale di biodiversità. Un equilibrio delicato, dove ogni elemento ha un ruolo preciso e ogni alterazione lascia conseguenze durature.

A supporto dell'intervento saranno impiegati tre gommoni e la supervisione operativa della Guardia Costiera di Crotona, garante della sicurezza delle attività in mare. Dopo i saluti istituzionali, i subacquei raggiungeranno le aree individuate e procederanno alla mappatura e al recupero delle reti fantasma e dei materiali inquinanti presenti sui fondali. Il termine delle operazioni è previsto intorno alle ore 13.00, con il conferimento dei materiali recuperati. Ma il valore dell'intervento non si esaurisce nel gesto tecnico: ogni rete rimossa è un pezzo di ecosistema restituito alla vita, ogni fondale liberato è un passo verso la ricostruzione di un equilibrio perduto.

«Il Mediterraneo sta pagando il prezzo delle nostre abitudini, e lo sta pagando in silenzio, ogni giorno». Lo afferma il presidente nazionale di Ambiente Mare Italia, Alessandro Botti, in occasione dell'intervento a Le Castella. «Ogni giorno nel nostro mare entrano centinaia di tonnellate di plastica. Non è un dato astratto: è vita che si spegne sotto i nostri occhi. E le reti fantasma sono la forma più crudele di questa realtà. Non basta più raccontare l'emergenza. Bisogna entrare in mare, recuperare, pulire, intervenire. Ogni rete rimossa dai fondali è un pezzo di Mediterraneo che torna a vivere». In un Mediterraneo che soffoca sotto il peso della plastica, queste azioni non sono soltanto interventi ambientali. Sono atti di resistenza. E, forse, l'unico linguaggio ancora in grado di farsi ascoltare dal mare.

**Denise Ubbriaco**